

*Arianna Huffington*

# LE RAGAZZE GENTILI VANNO ALL'INFERNO

**E**ssere impavidi non significa non conoscere la paura, ma piuttosto saperla dominare. Il coraggio, sosteneva il mio compatriota Socrate, è la consapevolezza di ciò che non va temuto. Il che vuol dire che di alcune cose bisogna aver paura: in fin dei conti, vogliamo sopravvivere. Non elimineremo mai del tutto la paura dalle nostre vite, ma di certo possiamo arrivare a un punto in cui le paure non ci impediscano di osare pensieri nuovi, sperimentare, correre rischi, fallire, ricominciare da capo ed essere felici.

Essere impavidi significa rialzarsi una volta in più di quelle che si cade. Più accettiamo la possibilità di cadere, meno ci preoccupa ciò che potrà pensare la gente se e quando dovesse capitare, meno saremo severi nel giudicare noi stessi quando commetteremo un errore, più diventeremo impavidi, e più facile diventerà il nostro viaggio.

Oltre ai momenti di grande paura, nella vita ci sono tante altre occasioni in cui sacrifichiamo la nostra verità personale per andare d'accordo con il prossimo, riceverne l'approvazione, o anche solo per essere "gentili". Perché, malgrado i tanti progressi fatti, essere donne "accomodanti" o persone che, in nome dello "spirito di squadra", non "agitano le acque", ancora oggi paga.

Come diceva Marlo Thomas, «Un uomo, perché lo si definisca crudele, dev'essere Joe McCarthy. A una donna basta tenerti un po' in sospenso». Oppure, come mi ha detto una volta un amico che lavora nell'insidioso mondo della politica di Washington: «Avere spirito di squadra è un'ottima cosa, ma bisogna anche conoscere la differenza tra rimanere uniti e buttarsi tutti insieme nello stesso dirupo».

Se noi gli permettiamo di farlo, i mostriciattoli famelici del compromesso ci divorano l'anima pezzo per pezzo, arrivando a controllarci la vita. A nutrirli è la nostra paura di rimanere esclusi, il pensiero che sia impossibile sopravvivere fuori dalla tribù. Non c'è da stupirsi, dunque, che la paura ci scorra nelle vene impetuosa, inibendo la circolazione del sangue e bloccando le energie creative: viviamo in modalità di sopravvivenza.

Quando siamo stretti nella morsa della mentalità da sopravvivenza, la grande illusione è che, una volta sconfitto il nemico che dobbiamo fronteggiare, supera-



***Il timore degli altri rende succubi delle idee comuni. Bisogna essere impavide per non tradire se stesse***

to l'ostacolo che abbiamo di fronte, valicata la prossima collina, la vita sarà per sempre tranquilla, priva di problemi, perfetta. Allora non conosceremo più la paura. Allora potremo finalmente cominciare a vivere come progettavamo. Ma quel giorno tanto atteso non arriva mai, perché c'è sempre un altro nemico, un altro ostacolo, un'altra collina.

Vivere nella paura è il peggior affronto che possiamo fare a noi stessi. Mostrando una così scarsa considerazione per le persone che siamo - per il nostro istinto, le nostre capacità e il nostro valore - ci costruiamo intorno una gabbia. Nel tentativo di impedire agli altri di ostacolarci, lo facciamo noi al posto loro. Intrappolati nelle nostre paure, ci fingiamo allora incapaci di ottenere ciò che desideriamo, condannati ad attendere dagli altri il permesso di cominciare a vivere. Presto cominciamo a credere che non esista altro modo.

La reazione più comune a questa crisi della persona è il conformismo: «L'individuo», scrive Erich Fromm in *Fuga dalla libertà*, «smette di essere se stesso, e adotta in tutto e per tutto il tipo di personalità che gli viene proposto dalle convenzioni culturali. Diventa quindi esattamente come gli altri, e come gli altri si aspettano che sia... È un meccanismo paragonabile a quello degli animali che cambiano colore per proteggersi».

E dunque, ironia della sorte, una donna che appaia ben integrata può semplicemente essere quella che ha imparato a lasciarsi governare dalle sue paure con più disinvoltura, mentre la donna "nevrotica" continua coraggiosamente a lottare per diventare impavida.

(traduzione di Matteo Colombo)